

UN SOLO PRECEDENTE A BOLOGNA

Nozze gay, dall'università ok alla licenza matrimoniale

La richiesta di un tecnico. Il cda dice sì
 dribblando il Senato accademico

ELISABETTA PAGANI

I MATRIMONI sono tutti uguali, qualunque sia il sesso degli sposi. Di più: quando si tratta di benefici riconosciuti sul lavoro, sono uguali alle unioni civili gay registrate all'estero. E anche a non meglio specificate "situazioni simili, adeguatamente comprovate". La pensa così l'università di Genova. Che in una mattinata - con una prova di forza interna all'ateneo, con tanto di sgambetto - sorpassa l'Italia che tenta e si isola nel panorama europeo.

Succede tutto in una seduta del Cda. Tra un punto all'ordine del giorno e l'altro, c'è una questione che passa velocemente e trova tutti d'accordo. L'oggetto, che da due mesi rimbalza fra Senato e Cda, s'intitola: "estensione del permesso e congedo matrimoniale: nuove fattispecie". L'università si

esprime sulla questione generale, che però parte dal caso di un dipendente dell'area tecnico-amministrativa che, dopo aver registrato in Comune a Genova l'unione con il suo compagno con il quale si sarebbe poi sposato all'estero, aveva chiesto che gli fosse riconosciuto, come ai colleghi eterosessuali, il congedo di 15 giorni retribuiti previsti per legge dopo le nozze. Nozze, quella fra persone dello stesso sesso, che in Italia non sono legali né riconosciute.

L'ateneo genovese - ed esiste solo un precedente, quello dell'università di Bologna - decide, basandosi sulla sentenza della Corte di giustizia europea di dicembre (che definì "discriminatorio" un caso simile), di approvare l'estensione del congedo matrimoniale anche per nozze e unioni gay registrate all'estero e "situazioni assimilabili".

Docenti e tecnici potranno quindi beneficiarne? I tecnici sì, l'istruttoria è

cucita su di loro ("dipendenti appartenenti al personale Tabs"), ma i professori no, anche se, si legge, "resta la possibilità di adottare analoga posizione".

Perché questo distinguo? Perché se fossero stati inclusi i docenti avrebbe dovuto essere coinvolto il Senato, che già una volta aveva stoppato la pratica, chiedendo che fosse sentita l'Avvocatura di Stato e obiettando che, non essendo i matrimoni gay legali, «c'è il rischio di esporre l'università ad un danno erariale». Perplexità «tecniche e giuridiche - assicurano - non ideologiche». Sta di fatto che, di fronte al "congelamento" del caso la prima volta, e temendo il parere di un gruppo interno di giuristi, l'università ha tolto i docenti dalla pratica e, bypassando il Senato, approvato la svolta. Per i tecnici ora è un diritto. I prof? Sarà un altro match. Certo, si osserva, sembrerebbe «paradossale» che un diritto riconosciuto ad alcuni dipendenti fosse negato ad altri.

